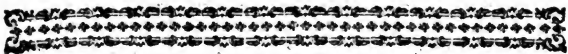


**OSSERVAZIONI
SOPRA IL BRACCIO
AGRARIO
FIORENTINO DETTO
BRACCIO A TERRA...**

Bernardino Vestrini





AI SIGG. ACCADEMICI ETRUSCHI

DI CORTONA

BERNARDINO VESTRINI

DELLE SCUOLE PIE

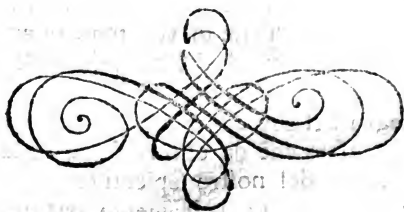


MI dò l'onore d'indirizzare a Voi VIRTUOSI ACCADEMICI queste mie Osservazioni sul Braccio Agrario Fiorentino, non solo perchè contengono alcune notizie riguardanti la Vostra Città, e sono sparse di varj tratti di antica erudizione; ma perchè il loro principale oggetto è per diventare con piacevole metamorfosi un Anticaglia. Il Braccio a terra Fiorentino con le agrarie misure che da esso risultano resta da provida Legge del nostro sapientissimo Sovrano felicemente abolito e latinamente parlando, antiquato: colla giusta idea di fissare una nuova misura, ed un metodo più sicuro e più facile per togliere la confusione ed abusi, che nascono per il Granducato dalla diversità di tanti Pesi e Misure,

A 2

sure,

⁴
sure , riducendole tutte alla stessa uniformità . Se
i Posterì avranno per le cose nostre quella curio-
sità che abbiamo noi per le antiche ; le moder-
ne misure che sono per andare in disuso diver-
ranno per loro un articolo di Antiquaria . A que-
sto titolo spero che non sdegherete di accettare
e gradire il tenue tributo , che come Socio di co-
destà Accademia stimo mio dovere offerirvi , spe-
rando di ritrovare in Voi quella solita gentilezza ,
colla quale vi siete degnati altre volte compatirmi ,
e onorarmi . La fresca Legge Sovrana , che an-
netto a questi foglj darà loro quel pregio di cui
sono mancanti per l'insufficienza dello Scrivente .
Vivete Felici .



.. OSSER-



OSSE R V A Z I O N I

SOPRA IL BRACCIO AGRARIO FIORENTINO
DETTO BRACCIO A TERRA

SUA DIFFERENZA DAL BRACCIO MERCANTILE A PANNO
E CONFRONTO DELLA CANNA AGRARIA FIORENTINA
CON LE ANTICHE MISURE ROMANE

DEL P. BERNARDINO VESTRINI
DELLE SCUOLE PIE.



N El mio soggiorno in Cortona offervai con piacere la misura ivi usata per l'Agrimensura, essendo semplice in se medesima, e comodissima per il Calcolo Aritmetico nel rilevarne il risultato delle Stajora, e sue parti. Questa misura ha per base una Canna divisa in 10. Piedi, con suddividersi il Piede in 10. punti, o once: sicchè questa Canna è una vera *Decempeda* lunga sensibilmente Braccia Fiorentine a panno 7. $\frac{1}{2}$ essendo ogni Piede da soldi 15. di detto Braccio, e però più lungo del Piede di questa Galleria.

Questa Canna quadrata contiene 100. Piedi quadri, e tale Area diceasi una *Tavola*. Tavole 100. formano lo Stajoro: onde risulta

Misura lineare per i Terreni.

Canna Piedi 10. — Piede once 10.

Misura di Superficie.

Stajoro = Tavole 100.

Tavola = Piedi Q: 100.

Piede Q: = Once Q: 100.

Da

Da ciò deriva che avendo una misura lineare v. g. di canne 25. piedi 8. once 6. basta unire tutti li detti numeri 2586. che così denotano il numero di tante once, quante ne contiene la detta lunghezza, essendo canne 25. uguali a Piedi 250., cioè Once 2500. e Piedi 8. ad Once 80. sicchè in tutto sono Once 2586. E' avendo tal numero di once, punteggiando i primi due numeri, che è lo stesso che fare due divisioni per 10. una dopo l'altra; tutte l' Once 2586. si dividono in Canne 25. P. 8. O. 6.

Nella superficie poi, se un campo lungo quanto si è già detto, sia largo C. 12. P. 4. O. 8. ridotti tutti i detti numeri alla semplice espressione di O. 1248. per questa si moltiplichino le sopradette 2586., e si avrà il prodotto 3276320 che punteggiato 3. volte a due a due da per misura distinta Stajora 3. Tavole 7. Piedi Q. 63. e Once 20. E' facile agli intendenti di Aritmetica, specialmente se hanno idea del conteggio a moneta Romana, il concepire che la punteggiatura a due a due di detti numeri equivale ad altrettante successive divisioni per 100.; nella qual proporzione camminano i termini della misura superficaria, come nella decupla progredivano i termini della lineare.

La lunghezza di tal Piede, la cui misura in ferro stà con altre incastrata allato alla Porta del Palazzo del Pubblico mi fece supporre che fosse il Piede di Luitprando Re de' Longobardi, detto ancora Aliprando, e in altre forme storpiato, che per essere stato di figura Gigantesca vogliono che ordinasse nel suo Regno un Piede lungo quanto il suo; e sapevo essere nominato in alcune Carte del Territorio di Chiusi confinante una volta con quel di Cortona, per asserzione del Sig. Dottor Paolozzi di Chianciano, che oltre allo studio dell' Antichità più remota, come dimostra una sua Dissertazione annessa all' Opera del Sig. Dottor Baldassarri sull' Acque de' Bagni di Chianciano, univa anche un eruditto genio per l' antichità de' bassi tempi, avendo non solo raccolte varie Cartapecore; ma negl' impieghi sostenuti di Giudice, e Cancelliere nel Senese, copiatene molte, e pulitamente registrate di propria mano in varj Tomi, che attesa la sua abilità, onestà, e fede pubblica, della quale era investito, potrebbero in mancanza delle Originali; servire di autentico supplemento nell' Archivio Diplomatico modernamente istituito da S. A. R. a beneficio e gloria della Toscana.

Ho poi veduta una galante Operetta del nostro accurato Sig. Domenico Manni riportata nel Tomo X. degli Opuscoli del P. Calogera sotto il nome suo Pastorale di *Tubaleo Panichio*, in cui tratta del

del detto Piede di Aliprando, e di Porta; e secondo il confronto fatto della sua antica misura esistente ancora in Pavia, col nostro Braccio Fiorentino a panno, dimostra col sentimento di più Autori essere stimato solli 14. danari 11. $\frac{1}{2}$, cioè $\frac{1}{2}$ danaro meno delli soldi 15. Fiorentini; e però tutta la Canna o Decempeda Cortonese sarà 10. mezzi danari, cioè poco più di un quattrino minore di Br. 7. $\frac{1}{2}$ come ho di sopra accennato; onde non mi pare vi sia luogo a dubitare che il Piede Cortonese non sia il Piede di Luitprando, o Aliprando. Convieni però confessare che oltre al Piede uniforme, la maniera di misurare è assai diversa nel resto dal sistema del Re Longobardo; perchè si sa che la Pertica di Luitprando era di Piedi XII. e ogni Piede di Once XII. ove in Cortona la Canna, o Pertica è di Piedi X. e il Piede di Once X. con maggior vantaggio del Calcolo Aritmetico sulla Carta, dopo la misura presa in terra. Ma non è da maravigliarsi di tale diversità, trovandocene molto maggiori non solo a nostri tempi, ma anche ne passati; e non solo nelle diverse Città e Castelli, e loro Territorj, ma negli stessi Paesi senza potersene rintracciare o il sistema, o l'origine. Ma siccome non tutti gli abitanti anche dello stesso Territorio vivevano con le stesse Leggi; ma chi professava la Longobardica, chi la Ripuaria, chi quella de' Franchi, o la Salica, chi la Romana; e ne contratti usavano le formalità, e solennità proprie della loro Legge; può essere, che tra loro usassero ancora varie misure sì nel terreno, sì ne panni, e drappi, sì negli altri generi di liquidi e di solidi.

Qualunque sia l'origine di tal varietà, e o sia effetto degli antichi Padroni d'Italia, o del Governo Feudale, o degli antichi Municipj, o delle nuove Repubbliche Italiane, e loro varj Prorettori, non può negarsi che e' la ha del mostruoso, ed è di sommo imbarazzo per la libertà e sincerità del Commercio, ed ha dato luogo molte volte all'inganno o attivo o passivo de' contraenti. Conobbero ciò anche gli antichi Popoli: e perciò negli antichi Statuti di Castiglione Fiorentino leggesi una Riforma, in cui fu deliberato spedirsi Deputati a Cortona per prendere i Campioni de' pesi e misure della vicina confinante Città, e ad essa uniformarsi; ma l'uso passato e presente mostra che tal progetto non fu eseguito. Anzi in Castiglione Fiorentino il Terreno si misura con Canne di Braccia a Terra diverse dalle Fiorentine e maggiori delle nostro Braccia a panno; e non si fa menzione del Piede come in Cortona.

Ma per tornare al principale argomento, non sapevo darmi pace della dabbenaggine de' nostri Antichi nella divisione, e al-
gori-

goritmo delle misure agrarie, atte a confondere uno scolare di Aritmetica, specialmente nella moltiplicazione delle parti componenti lo Stajoro Fiorentino; quantunque in pratica si usi in oggi altro metodo equivalente, e diverso da quello che si legge nei Libri di Aritmetica e Agrimensura, e che è molto imbrogliato, e difficile.

Si principia da una Canna o Pertica di Braccia 6., ciascuno dei quali è minore $\frac{1}{3}$ del Braccio comune Fiorentino: onde 18. Braccia agrarie dette *a terra* sono eguali a Br. 17. mercantili e usuali dette *a panno*; e però questa Canna di Br. 6. *a terra* equivale a Br. 5. $\frac{2}{3}$ *a panno*. Stante ciò: lo Stajoro Fiorentino si valuta composto di braccia quadre; ne si considera più la Canna, che ad altro non serve che a ricavare dal numero delle Canne quello delle braccia; ma tutto lo Stajoro si divide in Stiora 3. Lo Stioro in Panora 12. Il Panoro in Pugnora 12. e il Pugnoro in Braccia quadre 12.

Convien dunque tenere a mente questi 5. bellissimi termini: Stajora, Stiora, Panora, Pugnora, e Braccia quadre, e sapere che

Braccia quadre 12.	formano il Pugnoro
Pugnora 12. cioè Br. Q. 144.	il Panoro
Panora 12. . . . Br. Q. 1728.	lo Stioro
Stiora 3. . . . Br. Q. 5184.	lo Stajoro

E siccome il Braccio a Terra sta a quello a Panno, come 17. a 18. ma le superficie debbono stare come i quadrati di detti Lati, cioè come 289. a 324.; e in superficie uguali il numero delle misure componenti l'Area, dee essere in ragione inversa di quella del quadrato de' lati o misure suddette cioè come 324. a 289.; perciò per la data proporzione

Lo Stioro di Br. Q. 1728. farà Br. Q. a panno 3541. $\frac{1}{2}$ e

Lo Stajoro di Br. Q. 5184. farà Br. Q. a panno 4614.

Prima di andare avanti: fermandosi solo a considerare i nomi di tali misure, chi non vede la facilità di sbagliare tralle voci tanto simili, di pronunzia, e scrittura, e poi di significato tanto diverse, di *Stajoro*, e *Stioro*, specialmente usando sigle, o abbreviature con le due prime lettere punteggiate *St.* come suole usare? Che *Stajoro* significhi uno spazio di Terreno capace di uno stajo di grano di sementa è cosa che ognun l'intende: dicendosi anche una stajata di terra, un moggio ec.; ma lo Stioro, Panoro, Pugnoro d'onde viene? nel Dizionario della Crusca lo Stioro si valuta

luta la quarta parte dello Stajoro : ma gli Abbachisti e Agrimenfori lo valutano la terza . Qui alcuni puri pratici misuratori distinguono tra il Piano, e il Poggio; e nel Piano formano lo Stajoro di 3. Stiora, e nel Foggio di 4. Tutti impieci, da confondere le misure ed il prezzo : specialmente stimandosi il valore del Terreno a Stiora, non a Stajora, e barattando il prezzo o il numero dell' une con l' altre con danno di una parte de' contraenti . La Legge *Si mensur falsum modum dixerit ec.* è bella e buona ; ma è facile l' occultare o scusare la falsità e il dolo con voci tanto simili ed equivoche . Nella Crusca stessa si dice che il Panoro è la dodicesima parte dello Stajoro , mentre è tal porzione soltanto dello Stioro ; segno evidente della facilità di sbagliare con tali nomi . Dal che si vede, che quantunque nel Corpo delle Leggi vi sia giustamente il Titolo *De verborum significatione* ; e vadano prudentemente consultati i Lessici e Dizionarij ; nondimeno è pericolosa cosa il decidere, si le liti Civili, si di altro genere colla sola autorità degli Scrittori citati da' Compilatori de' Vocabolarj per puro Testo di lingua come è stato talora tentato; senza esaminare a che proposito parlavano, e se erano pratici delle materie che trattavano, e forniti dell' erudizione, e scienza necessaria per fare la dovuta autorità in *Causa* ; e muovere l' animo de' Giudici a pronunziare in simili questioni giusta, e sicura sentenza . Negli Scrittori Toscani si trova anche la voce *Stajuolo* diminutivo della voce *Stajo*, ma dee supporfi un modo di parlare per vizzo : come si dice una libbretta, un panetto, un ruspetto, per una libbra, un pane, e un ruspo, non per significarne una parte, o un peso, o moneta minore .

Che che sia di tali nomi, non potevo persuadermi come ho detto che gli antichi Fiorentini senza qualche cagione avessero preso in uso per il Terreno una Canna di Br. 6. più corta $\frac{1}{2}$ dell' altro Braccio, che in una Città commerciante, e fabbricatrice di Drappi d' ogni genere, doveva essere molto considerato; con limitare il miglio a Br. 3000. a terra, e 2833 $\frac{1}{2}$ a panno, e lo Stajoro a Br. 5184. a terra e Br. 4624. a panno ; numeri arbitrarij, non derivanti da alcuna metodica combinazione, ne da alcuna regolata riquadratura ; e però, fatte varie riflessioni, ho trovato che in tali misure Fiorentine si racchiudeva benchè trasformato l' antico sistema delle misure Romane, si nella Canna, si nelle miglia, si nella misura dei Terreni ; con ravvisarsi la sua ammirabile ed uniforme semplicità, che alterata posteriormente col nome di Braccia, ha cagionato tal confusione, che ha bisogno della mano Sovrana per

correggerne l'irregolarità ed impedirne le inconvenienti conseguenze.

Con questa scoperta ho creduto di giustificare in parte i nostri Maggiori, e a loro difesa non ho difficoltà di avanzare e provare le tre seguenti proposizioni.

I. La Canna Fiorentina di braccia 6. a terra è una vera Decempeda divisa anticamente alla Romana in 10. parti; e poi ridotta in 6. col dare ad esse tolto il nome di piedi quello di braccia, che loro non conveniva.

II. Il Miglio Fiorentino che viene considerato di braccia 3000. a terra è in sostanza all'uso Romano di passi 1000. o sia di 5000. piedi eguali a quelli, nei quali era divisa la Decempeda, o Canna sopraddetta.

III. Lo Stajoro Fiorentino equivale ad un quadrato che abbia per lato 12. Decempede o sia 120. piedi, come lo spazio detto Actus da' Romani, che era la metà di quell'Area che essi chiamavano Iugerum.

Queste proposizioni sono talmente tra loro collegate, che dimostrata la prima, facilmente si conosce la verità dell'altre. Bisogna però prima avvertire, qual sia il piede di cui è Decempeda la nostra Canna; e se fosse il piede Romano, si potrebbe dire, che noi avessimo interamente le stesse misure Romane, e lineari per le lunghezze, e riquadrate per la superficie; ma il piede di cui ragionano è il piede di Parigi diviso com'è noto in 12. Pollici; ed eguale a soldi 11. $\frac{1}{3}$ del nostro braccio a panno, o sia a 34. quattrini. Io non starò a disputare se questo piede sia originario d'Italia, o dagli antichi Romani dopo Giulio Cesare, o da Carlo Magno amante delle Cose Romane, e altri Re Carolingi portato in Francia; o dai medesimi investiti del Regno Italico, e adorni del Diadema Imperiale portato di Francia in Italia: ne se passi gran differenza tra il piè Parigino, e il Romano, essendo tanto diversi su tal punto gl'i Scrittori, e potendo leggerli la Dissertazione del P. Abate D. Diego Revillas sul piede antico Romano stampata tra quelle dell'Accademia Etrusca Tom. III. n. IV. Mi protesto pertanto, che parlo sempre del piede Parigino; e di esso dichiaro Decempeda la Canna Agraria Fiorentina; e ad esso ristringo quanto ho avanzato nelle tre accennate proposizioni, che ora separatamente potremo con tale dichiarazione esaminare.

PRO-

PROPOSIZIONE I.

*La Canna Fiorentina di Braccia 6. a terra è una vera Decempe-
da di 10. piedi Parigini di 12. pollici l' uno, e però composta
di pollici Parigini 120. la quale divisa in 6. parti di 20. pollici
l' una, è stato dato ad ogni parte il nome di braccio, e ad ogni
pollice il nome di soldo.*

Dieci piedi Parigini di soldi $11\frac{1}{3}$ formano una lunghezza di
soldi $113\frac{1}{3}$ cioè di braccia $5\frac{2}{3}$ a panno: e tale è appunto
la lunghezza della Canna a terra come si è detto di sopra: onde
non può dubitarsi che ella non sia eguale a 10. piedi Parigini.
E siccome 6. braccia a panno sono $18\frac{2}{3}$ braccia $5\frac{2}{3}$ sono $17\frac{1}{3}$ simili,
ricorre la stessa proporzione di 18. a 17. tra 6. braccia a panno
e braccia 6. a terra, che ricorreva tra braccio a panno, e il brac-
cio a terra. Questa proporzione fa che braccia 17. a panno sieno
eguali a braccia 18. a terra, essendo l' una e l' altra il triplo della
Canna cioè 30. piedi: onde anche le loro parti simili cioè le ven-
tesime, e sessantesime saranno eguali; e però $\frac{17}{26}$ del braccio a pan-
no o sia 17. soldi saranno eguali a $\frac{18}{26}$ o 18. soldi del braccio a ter-
ra giacchè anch' esso fu diviso in 20. soldi; e per la stessa ragio-
ne 17. quattrini del primo a 18. del secondo, dividendosi ogni
soldo in 3. quattrini; e tale eguaglianza farà anche nel loro dop-
pio: sicchè 34. quattrini a panno saranno eguali a 36. a terra.
Ma 34. quattrini a panno formano il piede Parigino: dunque egli
è eguale a 36. quattrini o sia 12. soldi a terra, ed essendo an-
che eguale a 12. pollici, ogni pollice farà eguale al soldo a
terra; e 120. pollici saranno eguali alli 120. soldi della Canna,
che divisi per 12. danno 10. porzioni chiamate piedi, e divisi
per 20. ne danno 6. chiamate braccia, con variare il nome e di-
visione nelle parti, ma non la dimensione, e uguaglianza dell' intero.

Da ciò si conclude che essendo il braccio a terra $\frac{17}{26}$ del brac-
cio a panno saranno per la già detta ragione.

	(Braccia 18... eguali a braccia 17.)	
	(Braccia 6... = braccia $5\frac{2}{3}$)	
a terra	(Soldi 120... = soldi $113\frac{1}{3}$)	a panno
	(Soldi 12.... = soldi $11\frac{1}{3}$)	
	(Pollici 12... = Piede di Parigi)	

E in conseguenza la Canna di Pollici 120. o sia di 120. sol-
di a terra cioè di 6. braccia simili è eguale a 10. piedi di Pari-
gi, e però una vera Decempe-
da.

B 2

PRO-

PROPOSIZIONE II.

Il miglio Fiorentino di braccia 3000. a terra o sia 2833. $\frac{1}{3}$ a panno è composto di piedi 5000., o sia 1000. passi di 5. piedi l'uno come il miglio degli antichi Romani.

SUPPOSTA la Canna di braccia 6.; braccia 3000. sono Canne 500. e però piedi 5000. e siccome di 5. piedi formavasi il passo, detta misura sarà di passi 1000. quanti ne conteneva il miglio Romano. Dalla varietà sola del piede può dunque dedursi la diversa lunghezza delle miglia. Il Beverini nel suo Trattato *De Ponderibus et Mensuris*, suppone che le miglia presenti di Lucca sieno eguali alle antiche Romane; perchè a quei luoghi che nella via Cassia che di li passava, prendevano il nome da' termini milliarj antichi, come Ponte a Sesto, Val d'Ottavo, Decimo, per essere 6. 8. e 10. miglia lontane da quella Colonia, adesso pure corrisponde la stessa distanza da Lucca. Anche intorno ad altre Città Toscane si trovano simili denominazioni, e intorno a Firenze si hanno i nomi di Quarto, e Quintole da più parti, e da alcune Sesto, e da altre Settimo o Settimello, e Decimo; e la Pieve che corrottamente si dice a Doccia in Val di Sieve propriamente chiamavasi la Pieve a Decimo, e ove non è stata variata la direzione della strada, si trova ancor qui conforme all'antico il numero delle miglia. E il nome di Settimo dato alla Badia de' Cisterciensi situata alla sinistra dell'Arno fuori di questa Porta Pisana, non è derivato dall'essere la settima Badia fondata dal Conte Ugo dopo la favolosa visione come è stato sognato; ma dall'essere ivi stato il settimo termine milliarjo, per cui l'antica Pieve di quelle parti si chiamava di S. Giuliano a Settimo 230. anni avanti alla nascita del Conte Ugo, come apparisce da un privilegio pubblicato dal Borghini, e dal Manni ed altri di Specioso Vescovo di Firenze dato l'anno dodicesimo di Liutprando Re de Longobardi circa al 722. di Cristo. Fuori di questa Porta Bolognese un miglio distante dalla Città vi è un Borgo chiamato la Pietra, o come attesta il Borghini la Pietra al migliaio, per corrispondere anche prima del terzo giro delle mura benchè per altra strada, *ad primum lapidem milliarium*; giacchè il miglio, o le 3000. braccia come è scolpito in detta Pietra principiavano dalla piazza di S. Lorenzo, da cui veniva a dritto di verso Borgo la Noce già fuori di Città, senza passare da S. Gallo nè dal Ponte Rosso che allora non vi era,

non

13

non essendo Mugnone voltato a detta parte, siccome è noto. Il luogo del secondo termine, o miglio si chiama per altro segno Lapideo la *Lastra* e del terzo *Trespiano*, e a detti luoghi appunto corrispondono i cippi milliarî moderni nella via Regia Bolognese.

E quì è da rifletterfi che non solo la deviazione delle strade moderne dalle antiche può produrre della diversità nelle miglia; ma anche il restringimento, o allargamento seguito nelle mura delle Città può aver cagionata dell'alterazione, se non altro alle miglia prime: stante che per le Colonie non si principiava la misura da un termine fisso posto dentro la Città, come era la *Colonna aurea milliaria* posta nel foro Romano da Augusto, quando fu *Curator viarum*; ma dalle porte della Città quali variavano di sito, secondo che si accresceva, o scemava il giro delle mura.

È per ciò che riguarda la Toscana, non è da tralasciarsi, che non tutti i computi delle miglia segnate con altrettanti nuovi termini nelle vie Regie principiano dalla Capitale del Granducato cioè da Firenze; mentre Siena come Capitale di uno Stato diverso dal vecchio Dominio Fiorentino è un nuovo centro, e principio della numerazione milliaria per tutto il suo Territorio; onde su i confini del Fiorentino e Senese, vi restano degli avanzi di strada, che sono per dir così gli scampoli delle due misurature; senza segno della loro lunghezza particolare, che dovrebbe poi sommarli insieme per valutare la vera distanza tra Firenze, e Siena.

Ne questo è tutto. Le miglia Senesi non sono eguali alle Fiorentine; ma notabilmente più lunghe. Nelle Carte Chorografiche annesse alla seconda edizione dei Viaggi del celebre Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, si legge in fondo che per fare un grado del Meridiano ci vagliono miglia Senesi 51. $\frac{4}{5}$ ma delle Fiorentine che sono più corte ce ne vogliono 67. $\frac{1}{2}$ sicchè non valutando i rotti, miglia Senesi 51. equivagliono a miglia 67. Fiorentine; e in tal proporzione vanno valutate.

P R O P O S I Z I O N E III.

*Lo stajero Fiorentino di braccia quadre a terra 5184. equivale ad un quadrato di 12. Canne o Decempe per lato giusta l'antica, misura dei Romani, presso i quali detto quadrato chiamavasi *Actus*, ed era la metà dell' *Jugerum*.*

GLi antichi Romani valutavano nelle terre lavorative una lunghezza di 120. piedi, quale chiamavasi *Actus*; termine usato

B 3

anche

anche legalmente per denotare una rustica servitù di passare per un fondo altrui, non solo colla persona che dicevasi *Iter*, ma ancora colle bestie, e dicevasi *Actus*; onde derivava la nota frase: *Iter e: Actus esto*. Nel nostro caso, era dato tal nome a questo spazio di terra *ab agendis bovis* perchè credevasi che per tal lunghezza si potesse fare un solco, o una tirata andante senza voltare i bovi. Questi 120. piedi erano 12. Decempede, numero per cui i Romani, come osserva a questo proposito M. Varrone, avevano della predilezione, o superstizione. La Decempeda poi era la loro Canna da misurare i terreni, e però gli Agrimensori chiamati *Decempeditores*. Se questo spazio di 12. Decempede, o 120. piedi si prendeva anche per largo, o per dir meglio si riquadrava, ne veniva un area quadrata, che formava l'*Actus* superficiale. Due di questi quadrati, cioè un rettangolo lungo 240. piedi e largo 120 non 220. come leggesi nel Dizionario della Crusca formava l'*Iugerum* che componevasi *ex duobus Actibus*, come confessano gli antichi scrittori di cose agrarie.

Siccome dunque l'*Actus* quadrato conteneva 14400. piedi quadri, così l'*Iugerum* che era il doppio doveva contenerne 28800. Ciò combina mirabilmente con una antica iscrizione sepolcrale appartenente alla famiglia Cefennia riportata oltre gli altri Collettori di tali monumenti, dal Sig. Conte Pier Antonio Braschi Patrizio Cefenate, e antenato del regnante Sommo Pontefice in un dotto libro sulle memorie di tal famiglia stampato in Roma l'anno 1731. al Cap. XII. In fine della medesima, esprimendosi al solito le due dimensioni del sepolcro, si dice che era lungo di facciata cioè *in fronte pedes CCC.* e largo in dentro, o sia in *Agro Pedes XCVI.* E si soggiunge: *Qui faciunt iugerum*, per denotare l'Area contenuta da dette dimensioni, il prodotto delle quali cioè di 300. in 96. e appunto di piedi 28800. come ho detto di sopra. L'Iscrizione è la seguente.

A. CAESENIVS GALLI. (sic)

HERMA

A. CAESENIVS ITALICVS

CAEENNIA . L. L. EROTIS. VXOR

FECERVNT. SIBI

LIB. LIBERT. POSTERIS. Q. EORVM

SEPVLCRVM. MACER EIS. CIRCVMLVSVM

IN. FR. P. CCC. IN. AGRO. P. XCVI.

Q. F. IVG.

E da avvertirsi che il suolo occupato da questa fabbrica sepolcrale era di piedi q. 28800. quanti ne componevano l'*Jugero*; ma il suo circuito era, raddoppiando ambe le sue dimensioni in figura rettangolare di piedi 792. mentre il circuito della figura propria dell'*Jugero*, che formava un rettangolo di lunghezza doppia delle larghezza era di piedi 720. e il circuito dell'*Atus* che era vero quadrato, e la metà dell'*Jugero* era di piedi 480. cosa da non recar maraviglia a chi sa la diversa proporzione che passa tra i Perimetri, e le Aree di varie figure; e come le Aree eguali possono avere Perimetri, o circuiti diseguali; e parimente Perimetri eguali possono contenere Aree, o superficie diseguali: sproporzione degna di essere avvertita; non mancando Agrimenfiori materiali e ignoranti, che in figure anch' irregolari e dissimili, senza discernimento o criterio, credono il quantitativo del suolo relativo e proporzionale alle dimensioni del circondario.

Ciò premesso io dico, che lo Stajoro Fiorentino è appunto un quadrato di 12. Decempede, o di 120. piedi come il quadrato, o *Atus* Romano e però eguale a 144. Canne o Decempede quadre, o 14400. piedi quadri, o sia alla metà dell'*Jugurum*.

Per dimostrare ciò, basta provare che le braccia quadre a terra 5184. che compongono il nostro stajoro sono eguali a 144. delle nostre canne quadre, o sia 14400. piedi giusta la misura Romana. Si premette adunque che la nostra canna quadra, considerata come pertica di braccia 6. dee contenere braccia quadre 36. e divisa in piedi 10. come Decempeda, dee contenere senza alterare la sua area quadrata, piedi 100. sicchè in tal senso braccia 36. sono eguale a piedi 100.

Se alla Romana si faccia un quadrato di 12. Canne si avranno canne quadre 144. ognuna delle quali conterrà 36. braccia, se si divide in 6.; e piedi 100. se si divide in 10.. E se le 144. canne si moltiplicheranno per 36. si avrà il numero delle braccia quadre; e se per 100. si avrà il numero de' piedi quadri; ma 144. moltiplicato per 36. fa 5184. e moltiplicato per 100. fa 14400. Dunque 5184. braccia quadre, cioè lo stajoro Fiorentino sarà eguale a' piedi 14400. che era l'*Atus* o per dir così lo stajoro de' Romani. E dunque manifesto che

Braccia 6. sono eguali a..... piedi 10.

Bracc. Q. 36. = piedi Q. 100.

Bracc. Q. 36. $\times$ 144. = piedi Q. 100. $\times$ 144.

Bracc. Q. 5184. = piedi Q. 14400.

Bracc. Q. 1728. = piedi Q. 4800.

Qc

Or quale di queste due misure ha l'idea di primitiva, e di antica? quella a piedi, o a braccia? Oltre che gli antichi misuravano il terreno a piedi, e le cose elevate e manesche a palmi e cubiti, o braccia, come era più proprio; la misura a piedi sembrava nata col suo calcolo sul terreno, ed era semplice e naturale; quella a braccia si vede nata a tavolino sulla carta, ed è più artificiale.

Il quadrato di 12. canne che è 144. moltiplicato a piedi per 100. o coll'aggiunta di 2. zeri nelle cifre Araboliche dava lo staioro: ma a braccia conveniva moltiplicarlo per 36. e ciò fu fatto per ripiego; cioè prima per 12. e poi per 3. Moltiplicato per 12. dava 1728. e questo fu detto lo Staioro, che triplicato produceva 5184. che era l'intero Staioro. E siccome 1728. è cubo di 12. di cui è quadrato 144. per aver questo cubo fu preso per radice la lunghezza di 12. braccia: ed essendo $12. \times 12. \times 12. = 1728.$ fu fissata la divisione, e operazione aritmetica col numero 12. e finalmente con fare $12. \times 12. \times 12. \times 3. = 5184.$ si calcolò tutto lo staioro con una difficoltà di operazione, che ha obbligato i pratici a valutare unicamente il numero delle braccia quadre e poi alla loro somma finale fare la divisione per averne, il solo numero delle stiora, e braccia quadre, col partire la somma di queste per 1728. e valutare il quoziente, e l'avanzo.

Ecco dimostrata l'origine del braccio a terra Fiorentino, la natura e trasformazione della sua canna o pertica, e la relazione di tal misura, e dell'altre da essa dipendenti col sistema delle antiche misure Romane. Quando principiasse tal misura in Firenze non saprei indovinarlo; nè asserire se fu introdotta di nuovo, o rinnovata sulla Decempeda antica. Non può porsi in dubbio per i monumenti che riporta in detta operetta il Sig. Manni, che nell' XI. e XII. secolo non usasse in Firenze il piede, e pertica di Luitprando, contrattandosi terreni misurati *ad mensuram pedis Luitprandi Regis*; e quelli terreni erano in quella parte del Quartiere S. Croce, che era allora fuori di Città. E siccome, o gli stessi Fondi, o altri confinanti si dicono negli stessi anni misurati *ad pedem portae*. „ *Ad pedem de porta S. Pancratii* „ *cum pede qui designatus est in Petra (o in muro) juxta portam S. Pancratii*; il detto Sig. Manni giustamente deduce, che il piede detto della Porta fosse lo stesso piede di Luitprando, o Aliprando, che come misura legale era scolpito in vista pubblica nel muro allato alla detta antica porta della Città. Da detti contratti si scorge essere già in uso il nome di *Staioro*, leggendosi in essi: *predicta terra erat*

erat Staviora tria ec., de integris XXIV. stariolis, ut sit mensurata ec.

Jacopo Bavaro Vescovo di Fiesole che sul principio del secolo XI. trasferendo in Città la sua Cattedrale donò alla vecchia di S. Bartolommeo da lui eretta in Monastero, e abitata ultimamente da' soppressi Canonici Lateranensi, varie terre confinanti col fiume Mugnone, dice che erano state misurate *ad perticas de duodecim pedes, qui dicitur Luitprandi*; e donando poi nel 1028. *Ecclesie et Oratorio Beatissimi Oaudentii ubi corpus ejus requiescit cum reliquiis aliis sanctorum; et est posita ipsa Ecclesia prope pedes de alpibus, et prope fluvium Decomanum*, tutta la Chiesa e Oratorio, cui vocabulum est S. Ditali prope fluvium Seve cum integra terra et vinea et. soggiunge in fine: *Petia vero una de terra quae est Stavorum 18. quae est prope ipsam Ecclesiam S. Ditali* &c. Dal che si vede che nel tempo stesso usavano varj generi di misura; se pure il risultato delle misure fatte colla pertica e piedi di Luitprando non si valutava fin d'allora a Staiora, come si pratica nel Cortonese. Si trova anche nelle misure Agrarie il nome di *Scala*.

L'uso di detta misura in Firenze si ricava dalla Carta della Contessa Willa o Guilla figlia del Marchese Bonifazio, e madre del Conte Ugo Marchese di Toscana, con la quale l'anno XI. di Ottone II. cioè nel 978. si dichiara. Ella, stando in Pisa, di donare pel Monastero della nostra Badia Fiorentina della quale fu la Fondatrice, tutto quello spazio di casa e terreno che possedeva nel luogo ove fu edificata e sussiste anche al presente detta Badia. Il suolo di detto terreno dice essere in tutto *per mensura ad justa perticas mensuratas scalam centum*. Il nome di *Scala* per misura agraria è ancora in uso in qualche luogo della Toscana: ma la detta Contessa nel donare allo stesso Monastero colla medesima Carta, varie possessioni, non fa più menzione di *Scala*, ma di *moggia*, come si usava ancora nella maremma Senese. *De culta res ad justa pertica mensuratas modiorum mille, et de terris agrestibus modiorum quingentos*; e poi *de culta res ad justa pertica mensuratas modiorum tricentos, et de terris agrestibus modiorum quingentos*; e qui non si tratta di Beni di maremma, ma di Beni vicino a Firenze nelle Corti di *Signa* e di *Scandicci*.

Ma di quali moggia ivi si parlerà? Anche gli Antichi avevano l' *Hemina*, il *Sextarius*, e il *Modius*, come noi abbiamo la *mina*, lo *stajo*, ed il *moggio*; ma qual proporzione passa tra i nostri, e gli antichi? Lo stajo o. *Sextario*, era la sesta parte del

Con-

Congio che si vuole pesasse a' grano once 90. La mina n' era la metà: ma il moggio conteneva staja 16. sicchè se lo stajo era di once 15. come la sesta parte del Congio, il moggio sarà stato di libbre 20. e però un vaso maneggevole, e atto ad asconderci sotto un fiume, giusta l'espressione del Vangelo; ma non mi paragonabile al Moggio nostrale cioè a 24. delle nostre Staja. Che il moggio non fosse anticamente gran misura, si ricava anche dalle Lettere di S. Gregorio Magno, nelle quali chiama piccoli terreni quelli di 10. e 30. moggia, usando la voce *Terrula* nota in questo significato nell' Jus Canonico: *Terrula modiorum plus minus decem Lib. 9. ep. 16. e Terrula modiorum triginta L. 10. ep. 50.* A' nostri tempi una simile estensione di Terreno farebbe una buona tenuta, ne avrebbe luogo nel Canone *Terrulas*: segno evidente che il moggio moderno è molto differente dall' antico. Il Du-Cange riporta un antico Autore di cose Agrarie, che dice *Iugerum unum, pedes 240. et in latitudine pedes 120. faciunt terram modiorum trium.* In detto testo la misura dell' Iugero confronta con la già detta di sopra, e se l' Iugero è di Piedi quadri 28800. ; il Molio che ne è la terza parte sarà di Piedi quadri 9600. e però eguale a 2. Stiora; e lo Stioro sarà la terza parte dell' *Actus*, e la sesta parte, o il *sextarius* dell' *Iugerum* di cui è il *Modius* la terza parte.

Si sa che il Re Luitprando tralle misure che riformò, corresse, e fissò ancor quella *modiorum trium*; sicchè vi era una misura usuale, che si divideva in 3. moggia, come il sacco Fiorentino in 3. Staja: ma quel moggio era più piccolo dello Stajo nostrale. Forse la Corba Bolognese, e la Mina Perugina avranno relazione alla misura di 3. moggia del detto Re. Ma qual sorte di Agraria misura erano gli *Scaffili*? In una carta presso l' Ughelli ne' Vescovi di Fiesole si legge, che Itta Abbadesa del Monastero di S. Ilario, detto di S. Ellero verso il Ponte a Rignano e sotto a Vallombrosa concede a S. Gio. Gualberto *In Barbazzano terram scaphiliorum trium. In Montinianum terram scaphilii unius.* Nel Glossario del Du-Cange si trova *Scasa, Scapba, e Scaffia* in Carte della Chiesa di Salisburgo. *Scaffium* nelle Leggi Sassone, e *Scapius* ne' Capitolari di Carlo Magno: e tutte queste voci con altre simili si trovano in significato di misura di grano, e biade, dalle quali si misura anche il terreno sementabile. Sicchè non pare debba prendersi altronde lo *Scaffilio* della donazione della detta Abbadesa: segno evidente, che dalle antiche Nazioni le quali occuparono questa parte d' Italia, sia derivata tal varietà e confusione di *sermini* e di misure, se non in tutto, almeno in gran parte. Che
feb-

lebbero alla vegliante molteplicità di misure e di pesi in Toscana, quando non servano d'istrumento alla frode, e all'inganno, non possa applicarsi per sua natura ciò che leggesi ne' Proverbi *Cap. 20. v. 10. Pondus et pondus, mensura, et mensura: utrumque abominabile est apud Deum*; non può negarsi però, che ella non sia naturalmente di ostacolo alla circolazione dei generi permutabili, ed al commercio; e però politicamente viziosa, e meritevole in conseguenza di essere saggiamente sbandita da ogni culta civil Società.

Queste Osservazioni non avrebbero impegnata la pubblica curiosità per se sole; e però sarebbero facilmente restate occulte, se la materia di cui trattano non avesse tirati a se gli sguardi penetranti del vigilantissimo Sovrano, per correggere l'irregolarità e gli abusi, che nelle terrestri misure Fiorentine si trovavano, e stabilirne altre più facili al calcolo, ed esenti da sbagli, ed equivoci, con una Legge firmata il dì 13. Marzo di quest'anno 1781.

In essa, dopo aver dichiarato la sua Reale determinazione di ridurre alla perfetta uniformità tutte le misure, e pesi del Granducato, rivolge le sue attenzioni alle misure agrarie del Territorio Fiorentino, con abolire le antiche misure e fissare le nuove nella forma che qui si riporta.

Base delle nuove misure è il Braccio quadro a panno. Le sue unità, *decine, centinaja, miglia, e decine di migliaia* sono le 5. specie di misure procedendo dalla minima alla massima; onde ciascuna occupa il posto corrispondente all'ordine de' numeri. Basta sapere i nomi che ad ogni posto convengono: cioè alle *unità* quello di *Braccia quadre*: alle *decine* quello di *Deca*: alle *centinaja* quello di *Pertica*: alle *migliaja* quello di *Tavola*: alle *decine di migliaia* quello di *Quadrato*; essendo realmente una decina di migliaia il Quadrato del cento.

E però avendo *v. g.* un numero di braccia quadre 7895436, punteggiando i primi 5. numeri si sa che tal somma denota 789. quadrati; 5. Tavole; 4. Pertiche; 3. Deche; e 6 Braccia quadre. E avendo altresì *v. g.* Quadrati 75. Tavole 6. Pertiche 7. Deche 4. Braccia quadre 9. basta unire tutti i numeri 756749; e si ha l'intera somma delle Braccia quadre.

Venendo dunque mercè tal'ottimo regolamento, nobilitata questa materia dalle sagge cure e riflessi della provvidenza Sovrana, ho creduto che possa essere ancor divenuta più interessante e gradita; e però mi sono indotto a pubblicare le Osservazioni che ad essa appartengono, con indirizzarle a Sigg. Accademici Etruschi di Cortona,

tona, aggiungendo alla relazione già fatta della nuova Legge e suo nuovo sistema di misure, la riduzione delle antiche alle nuove.

Riduzione delle Braccia Fiorentine da terra in Braccia Fiorentine da Panno.

Il Br. da terra corrisponde a Br. Fior. da panno — sol. 18. den. 10. $\frac{2}{3}$
 Dieci Br. da terra sono eguali a Br. Fior. da panno 9. sol. 8. den. 10. $\frac{2}{3}$
 Cento Br. da terra formano B. Fior. da panno 94. sol. 8. den. 10. $\frac{2}{3}$

Riduzione delle Stiora Fiorentine in Quadrati, e rispettive suddivisioni per le misure dei Terreni.

Lo Stioro Fiorentino il quale suol comporsi di Braccia Quadre da terra 1728. equivale a Quadrati —, Tavole 1., Pertiche 5., Deche 4., Braccia quadre Fiorentine da panno 1. $\frac{1}{3}$

Dieci stiora Fiorentine costituiscono Quadrati 1., Tavole 5., Pertiche 4., Deche 1., Braccia quadre Fiorentine da panno 3. $\frac{1}{3}$

Centi stiora Fiorentine fanno Quadrati 15., Tavole 4., Pertiche 1., Deche 3., Braccia quadre Fiorentine da panno 3. $\frac{1}{3}$

Regola Generale di riduzione delle dette misure.

Per le *Lineari*, si riducano le Canne ec. a bracc. a terra: queste si moltiplichino per 17. e il prodotto si parta per 18. con ridurre l'avanzo secondo le regole a soldi, e dan. e il quoziente denoterà le braccia a panno: e farà sempre

$$18. \ 17. \ : \ : \text{Bracc. a terra. Bracc. a panno.}$$

Per le *Superficie*, ridotte le Stiora Panora ec. a bracc. quadre; si moltiplichino per il quadrato di 17. cioè per 289. e il prodotto si parta per il quadrato di 18. cioè per 324. e il quoziente darà le bracc. quadre a panno, da ridursi come sopra secondo le regole; e farà sempre

$$324. \ 289. \ : \ : \text{Bracc. Q. a terra. Bracc. Q. a panno.}$$

F I N E